

l'Unità

DEL LUNEDÌ
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 51 (355)

LUNEDI' 23 DICEMBRE 1957

GLI IMPEGNI DI ZOLI E PELLA ESPONGONO L'ITALIA A MORTALI PERICOLI

Manifestazioni popolari e comizi contro le basi dei missili atomici

Pajetta: «Gli italiani pretendono che il governo non rinunci a nessun tentativo di accordo, Pio XII fa appello all'unità atlantica, pur condannando il riarmo - Oggi consiglio dei ministri

Sono avvolti ancora ieri, in diverse province e regioni, comizi e manifestazioni popolari e di giovani contro il proposito governativo di installare basi di missili sul nostro paese e per reclamare una neutralità atomica dell'Italia. Oltre a Roma, dove ha tenuto tre comizi in città e in provincia, il Movimento italiano della pace ha indetto manifestazioni a Civitanova Marche, Lucio Luzzatto, e a Pisa con don Adelmo Gargano.

Nella capitale, le manifestazioni si sono svolte in piazza di S. Maria in Trastevere, in piazza della Marranella, e al cimento Verbanio; nella provincia, a Genazzano e Colleferro. Altre manifestazioni hanno tenuto la FGC e il Partito, in Sicilia, Toscana, Puglia, Sardegna e in altre regioni settentrionali.

(Dal nostro inviato speciale)

S. NICANDRO GARGANICO, 22 — I giovani hanno espresso stasera, con una grande manifestazione popolare, la loro indignata protesta contro il proposito di trasformare il promontorio del Gargano in una base di rame per missili con testate atomiche termocinetiche. Ai giovani, i più popolari, che erano uniti in un comitato di dimostrazione, ha tenuto un discorso il segretario della Federazione giovanile comunista di Foggia, Piero Carmeno.

Da due giorni a S. Nicandro, che è un centro di 17 mila abitanti nel cuore del promontorio, e negli altri centri della zona la gente non nasconde i sentimenti suscitati dalla notizia riguardante la missa. Secondo quanto qui si afferma, le autorità militari della Nato hanno deciso di trasformare questa zona in una base per strumenti di distruzione. Tutta una vasta piazza per la quale sono stati studiati piani di bonifica montana, verrebbe così trasformata in una selva di ordigni di morte.

Abbiamo detto che i progetti militari hanno suscitato un senso di avversione anche nella zona del Gargano, ma tra le persone confortate dal benessere, i contadini di S. Nicandro Garganico, quegli stessi che hanno strappato alla palude il lago di Lesina, 1050 ettari di terra, antico feudo della contessa Matilde di Canossa, e che sono in lotta per ottenere la bonifica montana, sono decisamente non permettere che il progresso civile venga subordinato ai piani aggressivi.

Il paese è in fermento. Stamane sono apparse sui muri delle case scritte di ardente protesta: «Non vogliamo missili in casa nostra»; «Riducete le spese di guerra»; «Impiegate i denari per la bonifica», dicevano alcuni.

Le sezioni comuniste si sono riunite ed hanno approvato un ordinanza del comitato inviato al capo dello Stato, contro il proposito di trasformare il promontorio in una base per armi atomiche. Petizioni, firmate da centinaia di giovani, vengono indirizzate alle massime autorità dello Stato per esprimere l'avversione dei cittadini contro le progettate installazioni di guerra, e per chiedere una sostanziale modifica della politica estera del governo.

ANTONIO PERRIA

(Dal nostro corrispondente)

TERAMO, 22 — Il compagno Giancarlo Pajetta, della Segreteria del Partito, ha parlato oggi al cinema «Ariston» di Giulianova Lido nel corso di una vibrante manifestazione. Indetta dalla FGC teramana che aveva come tema la lotta per la pace e la neutralità dell'Italia.

I fatti e le vicende più salienti dell'ultimo anno — ha esordito Pajetta — hanno pienamente confermato le analisi e le prospettive indicate dall'VIII Congresso. I successi del campo socialista; la nuova spinta sul terreno della lotta sociale; la solidità del nostro Partito, erano fatti da noi affermati nel periodo più duro, anche quando contro di noi si ostentava l'azione di tutti i settori dello schieramento politico italiano.

Passando a parlare dei problemi di politica internazionale e ricordando la Conferenza di Parigi, due argomenti che sono stati al centro del suo discorso, Pajetta ha tra l'altro detto: «Foster Dulles è stato costretto ad andare in Spagna per tentare di trovare un governo disposto, come quello italiano, ad adottare, senza porre condizione alcuna, le proposte sovietiche per la "cinta". La "cinta" è stata atomica. Il pericolo più grave, per il nostro Paese, è rappresentato, oggi, da un governo il quale ritiene che non si può e non si deve discutere con gli avversari. È difficile pensare ad una trattativa e ad una intesa che avvengano in questo clima, che, accettate con questo spirito, le proposte di discussione possano essere portate avanti. Oggi, invece, ci troviamo a fronte di nuove proposte sovietiche, fortemente difese e articolate su tutta una serie di questioni. Forse Zoli non ha trovato ancora il tempo di leggere completamente e certi ministri non hanno potuto sottoporle ad un esame approfondito; ma già i clericali hanno fatto rispondere che anche queste proposte debbono essere respinte; che le proposte di Krusciov di oggi, non debbono essere prese in considerazione, come non debbono essere prese in considerazione le proposte sovietiche di ieri. Noi crediamo, ha concluso Pajetta — che gli italiani, in un momento così grave, di fronte ad un pericolo tanto serio, debbono esigere innanzitutto che ogni proposta sia esaminata e discussa, che ogni risposta sia seria e ponderata. Gli italiani hanno almeno il diritto di pretendere che i loro governanti non rinuncino a nessun tentativo di accapponarsi con i suoi nemici, che si sia accolto nei loro interi, tutte le proposte contenute nella nostra politica. Non chiediamo che si faccia nulla la nostra scelta delle alleanze. Chiediamo però che si rinunci ad una politica faziosa, testarda e senza speranza, per esaminare finalmente i termini di una politica estera italiana per tutti gli italiani.

PASQUALE LIMONCELLI

(Dalla nostra redazione)

MODENA 22 — Il senatore Celeste Negarville, segretario generale del Movimento italiano della pace, ha parlato stamane al teatro Storchi della nostra città davanti ad una folla numerosa. L'oratore ha iniziato il suo discorso ricordando come la minaccia della guerra, che pareva scatenata nell'agosto del 1956, sia ricomparsa oggi nella sua brutalità.

«È possibile evitare? — si è domandato il parlamentare.

(Continua in 8 pag. 8 col.)

Norstad ammette che non tutti gli "atlantici", dovranno necessariamente ospitare i missili

Coloro che hanno saputo respingerli a Parigi non sarebbero soggetti a ulteriori pressioni — La sostituzione di Foster Dulles chiede anche da noi esponenti del suo partito fra i quali Dewey

WASHINGTON, 22 — La voce delle sue affermazioni è quella in cui egli ha toccato la questione delle basi, insieme del comandante della Nato, general Norstad, il quale ha dichiarato che da sei a dieci squadriglie di missili a medio raggio, ciascuna composta di quindici razzi a testa nucleare, dovranno essere dislocate nell'Europa occidentale, secondo gli intendimenti suoi e del governo degli Stati Uniti.

Norstad ha ammesso che le armi in questione non potranno essere pronte prima di un anno o un anno e mezzo, ma il punto più gra-

IL BELGIO RIFIUTA MISSILI E ATOMICHE

BRUXELLES, 22 — Parlando oggi dinanzi al Congresso nazionale del partito socialista belga, il Ministro degli esteri Victor Larock ha dichiarato: «Ma si è pensato di creare in Belgio rampe di lancio per missili o depositi di armi nucleari di qualsiasi tipo. Non si è mai pensato a ciò, né per il presente né per il futuro».

Il Ministro ha anche sottolineato la necessità di «fare tutto quanto è umanamente possibile per favorire i negoziati di pace». «Non bisogna rifiutarsi di partecipare ad alcun negoziato di pace; una tendenza in questo senso è finalmente penetrata in seno alla Nato».

Italia-Portogallo 3-0



LA DOMENICA SPORTIVA Battendo il Portogallo nello stadio milanese di San Siro avvolto da un fitto nebbione, i calciatori azzurri hanno riscattato il 3-0 subito nel maggio scorso a Lissabona ed hanno visto accresceresi le speranze di entrare nelle finali dei mondiali: per riuscire nell'intento ora basterà che gli italiani ottengano un pareggio nell'incontro del 15 gennaio a Belfast. Nella telefoto, il terzo gol segnato da Pivatelli

Dopo Codogno ed Arenzano, una nuova sciagura sulle strade ferrate italiane

Tre morti in una "600", travolta da un'elettromotrice ad un passaggio a livello della linea Venezia-Padova

Due delle vittime trovate a duecento metri di distanza - Il casellante fermato - Il macchinista del rapido Milano-Ventimiglia, sabato sera ha forse evitato una strage col sacrificio della propria vita



ARENZANO — L'automotrice del rapido R-598 semidistrutta nel tragico scontro

prefetto di Venezia e Ton Gatto che nel frattempo aveva fatto sospendere la cerimonia della inaugurazione della sala parrocchiale.

Il traffico ferroviario è rimasto bloccato per più di un'ora. Esaurite le formalità di decesso, le tre salme sono state avviate alla chiesa matrice dell'antica cittadina di Mirano. Contemporaneamente l'autorità inquirente ha disposto il fermo del casellante. Enrico Baudaro, di 50 anni, costui sostiene di aver percorso la stazione di Mirano prima di alzare le sbarre, ma i dirigenti della stazione smentiscono il fatto.

RINO SCOLE

LA SCIAGURA DI ARENZANO

(Dal nostro inviato speciale)

ARENZANO, 22 — La sciagura di Arenzano ha richiamato ieri notte su di sé la sgomentata attenzione della opinione pubblica nazionale, ancora sotto lo choc della tragedia di Codogno. Gia' il 9 novembre due «merci» si incontrarono al secondo binario della viazione ferroviaria della cittadina veneziana. Allora, oltre ai considerate danni a macchina, si ebbero le ferite, fortunatamente tre, per fortuna, non gravi. Oggi, nel binario dello scorrimento, tra il rapido «Udine-Gorizia» e il mezzo merci, il «R-598», risegnato come le «frecce della notte», e il direttissimo DD 147 proveniente da Ventimiglia, è venuto a mancare un morto e altre sessanta feriti, di cui una decina gravi.

Per tutta la mattinata gruppi numerosi di cittadini si sono trattennuti ai bordi della strada ferrata e nei pressi della stazione, mentre operai e tecnici lavoravano attorno a la carcassa dell'automotrice di testa del rapido e ai locutori del direttissimo.

Lo spettacolo impressionante: la violenza dell'urto è stata tale che il «mercio» del primo locomotore è penetrato per circa un metro e mezzo nella cabina di guida dell'autotreno incrinatissimo. La cabina e il banco di manovra sono un ammasso di lamiera contorta e infrante e i cristalli in plastica, e tra questi, erano in frantumi.

Il 55enne Giovanni Poli nativo ad Ascoli Piceno e residente a Parigi, il secondo macchinista Francesco Pertosa, di 33 anni, di Mortara e stato estratto dalla cabina in cui era rimasto imprigionato alle ore 1.14, dopo oltre un'ora dal momento del disastro. I vigili del fuoco, per evitare che i tre uomini, che erano dentro la cassola, si fossero ustionati, avevano dovuto incendiare la cassola oscurandola.

Il disastro è accaduto quasi nel preciso momento in cui 43 giorni fa si incontrarono Giuseppe Tacconi

(Continua in 8 pag. 8 col.)



ARENZANO — La difficile opera di salvataggio dei feriti rimasti prigionieri dei rottami

LETTERA APERTA AL MINISTRO ANGELINI

Ministro Angelini, il discorso che le vogliamo fare è molto serio, perché riguarda fatti tragici. Non si tratta della sua persona, ma di uno dei tanti problemi che vengono al pettine della democrazia: l'amministrazione, cioè il problema delle ferrovie.

Quante prime pietre, quanti inaugurations, quanti discorsi ha fatto lei, onorevole ministro, e quanti ne hanno fatto i ministri che lo hanno preceduto, per far sapere agli italiani che nelle ferrovie italiane tutto procedeva, che accadevano miracoli, che eravamo alla testa di non so quanti altre nazioni! Non è infatti nelle ferrovie che i discorsi sono voluti accreditare le distanze sociali, forse spinti dalla rivalità tra le due grandi cittadine di Mirano. Contemporaneamente l'autorità inquirente ha disposto il fermo del casellante. Enrico Baudaro, di 50 anni, costui sostiene di aver percorso la stazione di Mirano prima di alzare le sbarre, ma i dirigenti della stazione smentiscono il fatto.

RINO SCOLE

LA SCIAGURA DI ARENZANO

(Dal nostro inviato speciale)

ARENZANO, 22 — La sciagura di Arenzano ha richiamato ieri notte su di sé la sgomentata attenzione della opinione pubblica nazionale, ancora sotto lo choc della tragedia di Codogno. Gia' il 9 novembre due «merci» si incontrarono al secondo binario della viazione ferroviaria della cittadina veneziana. Allora, oltre ai considerate danni a macchina, si ebbero le ferite, fortunatamente tre, per fortuna, non gravi.

Oggi, nel binario dello scorrimento, tra il rapido «Udine-Gorizia» e il mezzo merci, il «R-598», risegnato come le «frecce della notte», e il direttissimo DD 147 proveniente da Ventimiglia, è venuto a mancare un morto e altre sessanta feriti, di cui una decina gravi.

Per tutta la mattinata gruppi numerosi di cittadini si sono trattennuti ai bordi della strada ferrata e nei pressi della stazione, mentre operai e tecnici lavoravano attorno a la carcassa dell'autotreno di testa del rapido e ai locutori del direttissimo.

Lo spettacolo impressionante: la violenza dell'urto è stata tale che il «mercio» del primo locomotore è penetrato per circa un metro e mezzo nella cabina di guida dell'autotreno incrinatissimo. La cabina e il banco di manovra sono un ammasso di lamiera contorta e infrante e i cristalli in plastica, e tra questi, erano in frantumi.

Il 55enne Giovanni Poli nativo ad Ascoli Piceno e residente a Parigi, il secondo macchinista Francesco Pertosa, di 33 anni, di Mortara e stato estratto dalla cabina in cui era rimasto imprigionato alle ore 1.14, dopo oltre un'ora dal momento del disastro. I vigili del fuoco, per evitare che i tre uomini, che erano dentro la cassola, si fossero ustionati, avevano dovuto incendiare la cassola oscurandola.

Il disastro è accaduto quasi nel preciso momento in cui 43 giorni fa si incontrarono Giuseppe Tacconi

(Continua in 8 pag. 8 col.)

ULISSE